Sir

**Salute mentale. Don Angelelli (Cei), “di fronte a chi soffre la Chiesa non volge lo sguardo dall’altra parte. E la cura del malato sia integrale”**

Giovanna Pasqualin Traversa

Sono stati più di 700 mila i pazienti psichiatrici assistiti nel 2015 dai servizi specialistici del nostro Paese, oltre la metà donne. Il 66,1% del totale ha più di 45 anni. Sono 160 le Rsa di matrice cattolica che si occupano di persone affette da disturbi mentali. Il punto, la riflessione e l’auspicio di don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute

Nel mondo è allarme depressione: secondo l’Oms nel 2015 sono stati 788 mila i suicidi legati a sindrome depressiva di cui nel 2020 soffriranno 322 milioni di individui, nessun Paese escluso, ma le proiezioni dicono che i disturbi psichici potrebbero aumentare in modo proporzionalmente più alto rispetto alle patologie cardiovascolari. E l’Italia non è da meno. “La salute mentale – avverte don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute – è un’emergenza nazionale e lo sarà sempre più. Nel nostro Paese le patologie psichiatriche stanno diventando la prima causa di disabilità”. Nel 2015, secondo il ministero della Salute, i pazienti psichiatrici assistiti dai servizi specialistici sono stati più di 700 mila, il 54,4% dei quali di sesso femminile. Oltre il 66% del totale ha più di 45 anni. Sono 183 i dipartimenti di salute mentale nel Paese. “Ma non bisogna dimenticare – aggiunge don Angelelli – i giovani feriti dalle ludopatie o i malati di gioco di azzardo patologico, più di 800 mila”, e “il gravissimo disagio delle famiglie, molte delle quali faticano a sopportare le spese sanitarie e non di rado rinunciano alle cure necessarie”. Per il direttore dell’Ufficio Cei è “urgente dare risposte concrete alle persone malate e alle loro famiglie in termini di percorsi di cura, accompagnamento e sostegno.

I passi ad oggi compiuti non sono sufficienti” mentre è ancora forte lo stigma sociale che causa isolamento e ulteriore sofferenza.

La risposta della Chiesa. Nel settembre 2014 la Chiesa italiana ha voluto dare voce a questa emergenza, anche a seguito della ritardata chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), con un importante convegno e la decisione di istituire presso l’Ufficio Cei il Tavolo nazionale per la salute mentale di cui oggi fanno parte, oltre a don Angelelli, il suo predecessore padre Carmine Arice e quattordici autorevoli professionisti del settore.

“La Chiesa – osserva don Angelelli – troppo spesso ha una funzione vicaria nei confronti dello Stato, quella di rivestire un ruolo o svolgere compiti che altri non prendono in considerazione. I suoi compiti sono altri, ma di fronte all’uomo che soffre mai volgerà lo sguardo da un’altra parte”.

Di qui il Tavolo, “esempio di risposta integrata che continuerà il suo cammino verso il bene concreto della persona, realizzando anche percorsi di formazione e integrazione”. Di qui anche l’impegno operativo con oltre 160 Residenze sanitarie assistenziali di ispirazione cattolica che si occupano di persone affette da disturbi mentali, oltre agli ospedali dotati di reparti per la cura di malattie psichiatriche in fase acuta. Di matrice ecclesiale sono anche l’Irccs Fatebenefratelli di Brescia (per adulti) e quello per la psichiatria infantile dell’ Istituto Medea a Bovisio Parini, in provincia di Lecco, della Fondazione La Nostra Famiglia. Accanto a queste realtà, sempre più diocesi hanno attivato centri di ascolto e servizi di accoglienza per il disagio mentale.

Cura integrale della persona. “Comunità capaci di ascolto, accoglienza, ‘relazione terapeutica’, compassione vera, che aiutino il malato a superare il senso di inutilità e di peso sociale”, l’auspicio di don Angelelli, in linea e in sintonia con padre Arice. Occorre inoltre “favorire la ricerca scientifica, dando ad essa le necessarie risorse”. In questo ambito, “cura adeguata significa anche prevenzione, promozione della qualità di vita e di buone relazioni umane per un assetto almeno vivibile dell’esistenza”. Strategico “umanizzare i percorsi di cura” ma “l’obiettivo di una formazione integrale degli operatori è ancora lontano”. Eppure si tratta di una formazione necessaria perché, sostiene il direttore dell’Ufficio Cei, la cura integrale della persona richiede “uno sguardo su tutto l’uomo nelle sue dimensioni fisico-biologica, psichica, sociale, culturale e spirituale”.

Ecco allora il ruolo dell’accompagnamento pastorale: anche i malati psichiatrici “hanno bisogno di cura spirituale”. Talvolta, afferma don Angelelli, questo potrà avvenire in modo “più riservato”, altre volte è bene che partecipino alla vita “ordinaria” della comunità ecclesiale. E sarà “un dono reciproco”: per il malato che non si sentirà ghettizzato e per la comunità cristiana che “prendendosi cura delle membra più fragili, testimonierà che nessuno è escluso dal corpo ecclesiale”. Del resto, l’interrogativo del sacerdote, “come chiedere alla società civile di farsi carico di queste frange più deboli” se la comunità cristiana non si mostra capace di carità concreta “verso i malati più poveri, emarginati e difficili da accompagnare?”.

Impegno della Chiesa, dunque, ma anche auspicio, conclude don Angelelli, che “quanti hanno responsabilità amministrative elaborino

politiche sanitarie che, pur perseguendo l’efficienza dei servizi, non nuocciano ai diritti delle persone più fragili, evitino o riducano le disuguaglianze nell’accesso alle cure, valorizzino sempre più la sussidiarietà istituzionale e sociale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Amatrice, nuova scossa di terremoto. Germania, tempi lunghi per il governo**

Terremoto: nuova scossa ad Amatrice, avvertita in quattro regioni e fino a Roma. Nessun danno

Nuova scossa di terremoto ad Amatrice (provincia di Rieti), avvertita in Abruzzo, Umbria, Marche e a Roma. La scossa di magnitudo 4.2 è stata registrata alle 0.34. Secondo i rilevamenti dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 8 km di profondità; l’epicentro è stato a 3 km da Amatrice, 9 da Campotosto (L’Aquila), 16 da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Le autorità affermano che per ora non si hanno segnalazioni di danni a persone o cose. Alla prima scossa sono seguite 15 repliche di lieve intensità, fino quasi alle 3 di questa mattina. Paura e sconcerto tra le popolazioni delle aree che hanno avvertito i nuovi segnali di terremoto. Il 24 agosto 2016 la zona era stata colpita da un violento terremoto di magnitudo 6, che ha lasciato circa 300 morti ed enormi danni materiali.

Politica: a sinistra nasce “Liberi e uguali”, leader Pietro Grasso. Meloni presidente di Fratelli d’Italia

“C’è in gioco il futuro dell’Italia e questa è la nostra sfida: battersi perché tutti, nessuno escluso siano liberi e uguali”. Lo ha affermato ieri a Roma il presidente del Senato Pietro Grasso, chiudendo l’assemblea del nuovo soggetto politico di sinistra, appunto “Liberi e uguali”. Grasso ha affermato: “Serve un’alternativa e allora tocca noi offrire una nuova casa a chi non si sente rappresentato, difendere principi e valori che rischiano di perdersi, su lavoro, scuola, diritti e doveri”. Il segretario Pd ha subito replicato: “Votare per la cosa rossa, per la sinistra radicale, significa fare un favore a Salvini e Berlusconi”. Dal canto suo Matteo Salvini, leader della Lega, parlando in televisione ha dichiarato: “Faccio paura a tanti, anche alle banche e alla finanza”. Salvini ha poi assegnato all’Italia un ruolo chiave in Europa, per poi affermare: “un mio governo non si presenterà mai col cappello in mano a Bruxelles”. Convention dei Fratelli d’Italia a Roma dove, sempre ieri, Giorgia Meloni è rieletta presidente.

Pubblica amministrazione: nella bozza di contratto licenziamento per molestie sessuali

La bozza del contratto per gli statali prevede il licenziamento per chi “commette molestie a carattere sessuale”. Vengono rafforzate le sanzioni: in prima battuta si incappa in una sospensione (fino a un massimo di 6 mesi) ma – specifica l’Ansa che ha preso visione della bozza – se il comportamento si ripete, nell’arco del biennio, scatta il licenziamento. La pena massima è prevista se c’è “recidiva” di “atti o comportamenti o molestie a carattere sessuale” o “quando l’atto, il comportamento o la molestia rivestano carattere di particolare gravità”. “Si applica” il licenziamento anche per il dipendente statale che accetta o chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità non di modico valore, al di sopra dei 150 euro, come contropartita per essersi adoperati, nell’ambito del proprio ufficio, a vantaggio diretto di chi fa il dono.

Germania: tempi lunghi per il governo. Torna l’ipotesi della “grande coalizione” Cdu/Spd

Si moltiplicano le pressioni politiche affinché il leader della socialdemocrazia tedesca (Spd), Martin Schulz, riconsideri l’ipotesi della “grande coalizione”, che finora aveva scartata. Dopo il fallimento degli accordi tra la Cdu, partito di Angela Merkel, con Liberali e Verdi, l’unica ipotesi praticabile per dare un governo al Paese è la convergenza tra Cdu e Spd. Lo stesso Schulz ha rivelato ieri di aver ricevuto messaggi dalla Merkel, dal presidente federale Frank-Walter Steinmaier, ma anche da Macron (Francia) e Tsipras (Grecia). Schulz, il cui partito aveva registrato una sconfitta alle elezioni del settembre scorso, potrebbe ora avere un potere contrattuale al tavolo con la Merkel. Ma i tempi per un nuovo governo sono destinati ad allungarsi fino all’inizio del 2018. Schulz questa settimana elaborerà una proposta politica da presentare al congresso Spd che comincerà giovedì 7 dicembre.

Honduras: elezioni, candidato dell’opposizione Nasralla chiede di ricontare i voti. Manifestazioni a Tegucigalpa

I sostenitori del candidato honduregno Salvador Nasralla, ex-presentatore televisivo e candidato della sinistra, sfidano lo stato d’emergenza e il coprifuoco e scendono per le strade della capitale Tegucigalpa per ribadire la loro richiesta: ricontare le schede elettorali delle elezioni presidenziali del 26 novembre. Il capo di Stato Uscente Juan Orlando Hernandez, protagonista di una svolta autoritaria, è accusato di brogli. Meno di 50mila voti separano Nasralla da Hernandez. Lo scrutinio era stato messo in discussione dal Tribunale supremo elettorale. Allo stato attuale Hernandez s’avvierebbe alla rielezione con il 42,9% dei voti contro il 41,4% di Nasralla.

Venezuela: economia al tracollo. Presidente Maduro annuncia il varo di una “criptomoneta”

Il presidente del Venezuela Nicolas Maduro ha annunciato ieri, durante il programma televisivo che conduce personalmente ogni domenica, la creazione di una nuova moneta, virtuale, per combattere quello che definisce il blocco finanziario imposto a Caracas dagli Stati Uniti. La nuova moneta si chiamerà Petro. “Questo ci permetterà di intraprendere nuove forme di transazioni finanziarie internazionali, per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese”, ha dichiarato Maduro. “E lo faremo con l’emissione di una criptomoneta, basata sulla riserva di ricchezza venezuelana di oro, petrolio, gas e diamanti”. La situazione economica in Venezuela, segnala un servizio di Euronews, è al tracollo, il Paese è vicino al default. La moneta locale, il bolivar, vittima di una inflazione vertiginosa, non è più utilizzabile per scambi internazionali. Il salario minimo mensile in Venezuela è di circa 97mila bolivar, l’equivalente di circa 28 euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mestieri da schiavi, nei campi e in auto per 4 euro l’ora**

**Dai camerieri alle badanti, le professioni peggio retribuite. Straordinari non pagati e cottimo: cresce il lavoro low cost**

Roma

Li chiamano lavori “low cost”, ma sono low cost solo per i datori di lavoro. Per migliaia di persone in tutt’Italia si tratta di mestieri faticosi e pagati male, malissimo. Una top ten di occupazioni da incubo, messa assieme da La Stampa incrociando ultimi studi ufficiali, dati sui minimi di settore, interviste con sindacati e lavoratori. Sono i «settori con retribuzione media annua più bassa» censiti a novembre dall’Inps. È la «paga minima oraria di settore in Italia», secondo le medie dei vari contratti del settore elaborate su dati Istat-Fls (per esempio, operaio manifatturiero 9,47 euro l’ora, lavoratore edile 8,55). Ne è uscita la fotografia di un mondo con poche regole e ancora meno tutele.

Non esiste un salario minimo stabilito per legge, solo la contrattazione collettiva. Che però spesso viene aggirata. E anche gli stessi contratti sono una giungla: con i braccianti agricoli la paga cambia da provincia a provincia. «Almeno il 12 % dei lavoratori sono sottopagati rispetto ai minimi orari di settore», sostiene Andrea Garnero, economista dell’Ocse. E questo stando solo nell’alveo dei contratti “regolari”. Agricoltura, ristorazione, alberghiero, attività sportive e culturali sono i settori più spremuti. Ma chi sono questi lavoratori a prezzi stracciati, nuovi schiavi del cosiddetto “turbocapitalismo”? Li trovi al ristorante come lavapiatti o in casa, come fattorini. Macinano chilometri in bici o sul furgone, spesso con contratti atipici, o con contratti regolari sulla carta ma di fatto svuotati nella pratica. Sbarcare il lunario è una impresa. Sia Marco, cameriere di catering, sia Enrico, fattorino in bici, valgono meno di 7 euro l’ora. E non c’è capacità o conoscenza che tenga.

Anche chi fa un lavoro delicato come Dario, educatore in subappalto dai servizi sociali del Comune di Milano, non si muove dai mille euro al mese. Non solo perché la paga è bassa. Ma perché a volte è basso il numero di ore svolto. Oppure sono riconosciute meno ore di quelle effettivamente impiegate. O peggio, nel caso di Luca, postino privato in Veneto, bisogna tagliare metà dello stipendio per mettere la benzina necessaria a consegnare 15 mila buste al mese. «Non c’è solo il nero per pagare di meno – prosegue Garnero - Ci sono canali più sottili: basta non riconoscere mezz’ora di straordinario tutti i giorni». E poi ci sono tanti trucchi per aggirare controlli e contratti. Enrico, 30 anni, è un rider milanese di Deliveroo, il servizio a domicilio di pizza e kebab recapitato esclusivamente in bici. «Ho un contratto di collaborazione da 5 mila euro all’anno. Per tutti noi vale la stessa paga: 5,60 euro l’ora più un incentivo di 1,20 per ogni consegna. Tutto lordo. Anche la promessa di aprire la partita Iva per fare più consegne è un bluff: nei momenti di calma, la mattina o il pomeriggio, non vieni pagato». Nonostante decine di chilometri macinati, Enrico per ottobre ha incassato 450 euro. E se cade, si infortuna, si ammala o rompe la bici, sono solo problemi suoi. Salta il turno e le consegne le fa un altro. Nell’era della disintermediazione spinta ognuno fa da sé e non c’è nessun legame tra chi compra online, chi vende e chi consegna mobili o vestiti.

A rimanere intatta è solo la fatica di chi carica, scarica milioni di confezioni. In Italia l’85% delle merci viaggia ancora su gomma. Il livello uno di questa filiera di ordini-deposito-consegna è il facchino. Come G., arrivato a Roma dal Corno d’Africa, che sposta colli anche fino a 12 ore al giorno nei magazzini di un discount. Un lavoro pesante, che spacca la schiena e le gambe. Sulla carta ha un contratto regolare, la paga oraria è di circa 8,50 euro, ma nel cedolino a fine mese le ore si “asciugano” da 210 a 140. Alla fine si mette in tasca circa mille euro. «Cinque anni fa si stava meglio. Ora non ti pagano più nemmeno le ferie. E se non ti sta bene, ti dicono di cercarti altro».«Il mancato pagamento delle ore fatte e il non rispetto dei minimi contrattuali sono pratiche sempre più diffuse», commenta Alberto Violante dei SiCobas. Il passo successivo è nelle mani degli stakanovisti del volante, con carico e scarico compreso nel viaggio. Feriale o festivo non conta.

Così quelli come Luis, autista peruviano trapiantato a Brescia, si sono ingegnati. «Passo più tempo in cabina che a casa e quando tra la fine del turno e l’inizio del successivo sono troppo lontano o stanco dormo in cabina». In genere questi ritmi li tengono solo i camionisti dei Tir che però devono sottostare a periodi di break obbligatori. Invece per i cosiddetti “padroncini” quelle regole non valgono: lavorano in conto terzi e devono correre il più possibile. L’economia che rallenta li costringe ad accelerare: più consegne, più ore al volante, più pericoli. «Non esiste lo straordinario e ogni mese arrivo a 1.400 euro. Ma quanta fatica: se voglio vedere la mia fidanzata la devo portare in cabina con me». Anche per Luca l’ufficio è la strada. È un postino dei tempi moderni: inizia alle 6 del mattino, ha una pausa di 30 minuti e finisce alle 8, dal lunedì al venerdì. Il sabato fino alle tre. Fanno sessantadue ore a settimana.

Quasi il doppio del postino di Stato, mentre lui è in subappalto in Veneto per un operatore privato che distribuisce corrispondenza sotto i 20 grammi di peso grazie alla liberalizzazione. Un mercato di circa 2000 titolari di licenza dentro i quali si nascondono miriadi di società che fanno contratti “fantasiosi”, come racconta Luca: «Nella busta paga risulta che mi pagano a ore, però in realtà è cottimo: per ogni busta prendo da 5 a 8 centesimi». La differenza la fa la densità abitativa della zona assegnata. Così se incassa 1.100 euro, deve sottrarre le spese di benzina, caselli e costi della propria auto.

Dopo quasi 15mila buste infilate in 15 mila cassette non arriva a 600 euro al mese. Marco è uno studente di 22 anni che ogni tanto fa il cameriere. «Un catering “estremo” il mio: mi trovo con gli altri, partiamo in macchina e non sappiamo dove ci manderanno. Tutto il tempo del viaggio è gratis. E capita in un week-end di macinare centinaia di chilometri: da Milano a Modena la mattina, Lodi la sera e il giorno dopo sul lago di Como». Tutto per 6 euro l’ora con contratto in ritenuta d’acconto. E alla prima busta paga gli vengono trattenuti anche 20 euro per la cravatta nera obbligatoria. Per i periodi di massimo sforzo, settembre e dicembre, quando tutti vogliono sposarsi o organizzare una cena aziendale, a Marco arrivano fino a 70 “chiamate” in 30 giorni.

Un tour de force di andata-montaggio-evento-smontaggio-ritorno ripetuto a ritmi forsennati ogni 10 ore. Spesso non ha neppure il tempo di fare la barba e viene multato con una decurtazione di 10 euro. Illegale, ma accettata da tutti come un segno di nonnismo. «Dalla stanchezza mi è capitato di addormentarmi in bagno. Fuori mi aspettava il maître di sala che cronometrava la mia assenza dai tavoli». L’agricoltura resta il settore dove i lavoratori sono più torchiati. E non solo i braccianti immigrati, vittime di caporalato. Anche operaie agricole come Francesca, 50 anni, che si alza all’alba per raccogliere ciliegie o uva tutto il giorno in Puglia.

Sulla busta paga dovrebbe avere 52 euro a giornata, per 6 ore lavorative, ma di fatto ne riceve 28, se va bene 30, meno di 5 euro l’ora. Alla fine raccoglie mille euro. «Siamo tante donne in questo settore, e se ne approfittano, sanno che non abbiamo scelta». «Il minimo contrattuale per sei ore e trenta al giorno dovrebbe partire dai 40-42 lordi», commenta Giovanni Mininni, segretario nazionale Flai-Cgil. «Ma viene aggirato, non solo al Sud». Al di fuori di aziende medio-grandi, anche i piccoli imprenditori si ritrovano a tirare la cinghia, schiacciati da un mercato al ribasso. «Per alcune varietà di riso nell’ultimo anno abbiamo visto una riduzione dei prezzi del 50 per cento», commenta Emilio Cardazzi, produttore milanese con due dipendenti fissi e due stagionali. «La concorrenza di riso asiatico, che non paga dazi e può usare prodotti chimici che qui sono stati vietati, sta diventando molto pesante».

Elena invece è una addetta alle pulizie nel Lazio. Ha un contratto che molti le invidierebbero: dipendente a tempo indeterminato, settore appalti pubblici per le caserme. Ha una paga oraria di 7,58 euro: «Non così male», commenta. Eppure a casa a fine mese porta solo 300 euro. Come è possibile? Il problema è il monte ore. Solo 10 alla settimana, divise su tre giorni. «Prima ne facevo almeno 20, poi negli ultimi anni abbiamo subito un drastico taglio». L’orario di lavoro “liquido” è un problema anche per Dario, educatore in una cooperativa che si aggiudica i bandi del Comune di Milano. Passa quasi più tempo in metro e bus che negli interventi veri e propri: disagio giovanile e progetti legati al bullismo. Tutti gli spostamenti non sono retribuiti ma è facile arrivare a 50 ore a settimana (partendo da un contratto da 20) a 8 euro l’ora. Per tenersi aggiornato insegna all’università. Lo stipendio non si schioda: mille euro tondi.

«Spesso esco di casa la mattina presto, torno la sera tardi. Mangio dove capita per arrivare in tempo dagli utenti che seguo. Pur vivendo insieme, incrocio la mia ragazza solo nel week-end: spesso quando torno lei già dorme. A me fare l’educatore piace, non lo cambierei». Il salario è un’equazione al contrario: più importante il ruolo meno si incassa. Racconta Olga, badante romana: «Mi è capitato di sentirmi dire fai compagnia a mia nonna, vai e ti corichi. Sono 500 euro al mese». Peccato che il contratto preveda un minimo mensile di 966 euro a 6,70 l’ora. In questo mondo, dove la maggior parte sono donne dell’Est Europa che lasciano le famiglie per accudire anziani, si leggono anche offerte indecenti: «Cerco badante, dovrà cucinare a pranzo, fare compagnia e la ragazza dovrà essere “predisposta”. Ha 81 anni ma è molto “attivo”. Pochi perbenismi e moralismi».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Yemen, si spacca il fronte ribelle: l’ex presidente Saleh contro gli sciiti**

**Scontri nella capitale Sanaa. Raid dei sauditi, gli Houthi lanciano un missile**

giordano stabile

L’alleanza fra l’ex presidente Ali Abdullah Saleh e i ribelli sciiti Houthi si è rotta e nello Yemen ora si combatte una guerra civile nella guerra civile. Gli scontri sono concentrati nella capitale Sanaa e nei dintorni. I morti nel fine settimana sarebbero almeno 200, compresi alcuni civili, vittime dei raid dell’Arabia Saudita, che adesso appoggiano Saleh e sperano che possa cacciare gli Houthi dalla capitale. Si è combattuto vicino all’aeroporto, nei palazzi governativi che erano controllati dagli uomini di Saleh, attorno alle sue residenze e a quella del fratello minore. Le forze di Saleh sono però inferiori a quelle a disposizione degli sciiti: soltanto mille uomini dell’ex Guardia presidenziale contro decine di migliaia.

Caccia all’uomo

Le tensioni sono andate fuori controllo dopo che gli Houthi hanno cercato di arrestare un ufficiale di Saleh accusato di aver attaccato una loro pattuglia. Ma l’alleanza fra gli sciiti e Saleh scricchiolava già da mesi. A partire dal febbraio 2015 Saleh aveva appoggiato i ribelli sciiti nella speranza di tornare al potere dopo essere stato scalzato nel 2012 dall’attuale presidente Abd Rabbo Mansour Hadi. Ma negli ultimi mesi i rapporti si sono deteriorati perché gli Houthi si sono presi tutto il potere e hanno attaccato ufficiali di Saleh che non obbedivano ai loro ordini.

L’intervento saudita

Domenica Saleh ha lanciato un appello all’Arabia Saudita per aprire le trattative e arrivare alla fine del blocco, che sta causando migliaia di morti per denutrizione e malattie. Il suo gesto è stato considerato un «tradimento» dal leader degli sciiti Ali al-Houthi. I miliziani hanno dato l’assalto alle residenze di Saleh in città e nei dintorni, compreso il villaggio natale vicino a Sanaa. Ali al-Houthi avrebbe ordinato di «catturare o uccidere» Saleh. Ieri sera gli aerei della coalizione saudita sono intervenuti e hanno colpito colonne di ribelli sciiti vicino all’aeroporto. Gli Houthi però avrebbero il controllo dei centri di potere, dello scalo e della tv di Saleh.

Missile contro gli Emirati

Saleh è difeso solo dai reparti d’élite della vecchia Guardia presidenziale, mille uomini in tutto. La sua defezione comunque indebolisce il fronte sciita e potrebbe accelerare la fine della guerra civile, anche se gli Houthi sono ancora in grado di mobilitare forze per lanciare controffensive. Ieri hanno attaccato le truppe degli Emirati arabi uniti nella zona di Mokka e hanno annunciato di aver lanciato un missile, uno Scud modificato Burkan-2, con gittata teorica di 1400 chilometri, verso Dubai, con obiettivo una centrale nucleare. Gli Emirati hanno smentito.

Guerra per procura

Gli Houthi, appartenenti al ramo zaidita dello sciismo, sono appoggiati dall’Iran. Il presidente Mansour Hadi è invece sostenuto da una coalizione di una trentina di Paesi sunniti, anche se soltanto tre partecipano alla guerra sul terreno: Arabia Saudita, Emirati, Sudan. Il fronte di Mansour Hadi controlla Aden e gran parte del Sud, gli Houhti quasi tutto il Nord. L’Arabia Saudita ha accusato Teheran di inviare componenti missilistiche e altre armi ai ribelli, aggirando l’embargo che stringe lo Yemen del Nord da terra e dal mare. Riad ha anche accusato Hezbollah di aver inviato consiglieri militari a Sanaa. In quasi tre anni di guerra civile sono morte, negli scontri e a causa di bombardamenti, almeno 10 mila persone. Altre migliaia, soprattutto bambini, sono morti per le epidemie, a partire da quella di colera, e la malnutrizione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bimba con sindrome di Down abbandonata a Napoli**

**La piccola di cinque mesi, che è stata lasciata nella ruota degli esposti 2.0 del Policlinico Federico II, sta bene**

gaia martignetti

napoli

Non ha ancora un nome ma ha cinque mesi e la certezza che la vita per lei comincia davvero solo oggi, anche se aspetta una mamma e un papà che si prendano cura di lei. È il secondo caso di abbandono in pochi mesi nella culla «Ninna ho», la «ruota degli esposti 2.0» del Policlinico Federico II di Napoli. La buona notizia è che la bimba, abbandonata sabato a ora di pranzo, sta bene, non ha bisogno di nessun supporto artificiale per respirare, ma solo qualcuno che la ami. Ha probabili origini est europee ed è affetta da sindrome di Down.

«L’allarme è scattato a ora di pranzo, il medico di guardia ha subito segnalato la presenza di un nuovo ospite nella nostra culla termica». Il primario di neonatologia e terapia intensiva neonatale dell’ospedale, Francesco Raimondi, spiega che la bimba è stabile e che sembra che chi abbia deciso di abbandonarla, prima di quel momento, ne abbia avuto cura. «Dopo il piccolo Alessandro, abbandonato lo scorso agosto, in pochi mesi è il secondo bambino che viene affidato alle nostre cure. Ripenso al neonato ritrovato in una discarica a Venezia, in un sacchetto dell’immondizia, morto. E culle come la nostra, spiega il primario, possono salvare tanti bambini da destini terribili come questo».

Il progetto «Ninna ho» (www.ninnaho.org), nasce proprio per dare un’alternativa all’abbandono per strada. Così come avvenuto per la piccola senza un nome, abbandonata sabato, la mamma o il papà, possono adagiare il bambino in una culla termica, con la certezza dell’anonimato. Appena il piccolo lascia le braccia di quella che fino a quel momento era la sua famiglia, scatta un allarme acustico e il medico di guardia, in questo caso Letizia Capasso, fa subito scattare la procedura. Attraveraso una telecamera collegata al reparto di Terapia Intensiva Neonatale h24, ci si accerta che si tratti di un bambino e subito si avverte l’ambulanza – un’unità mobile di terapia intensiva donata dal Cardinale Crescenzio Sepe - per prestare i primi soccorsi.

«La piccola è stata immediatamente portata nel reparto di neonatologia, perché in buone condizioni, spiega ancora il dottor Raimondi, altrimenti saremmo stati in grado di prestare immediatamente un soccorso, anche sul posto». La culla si trova in un luogo distante dal centro del Policlinico, così da garantire che chi abbandona possa farlo nel rispetto della propria privacy. Sono sette gli ospedali che hanno aderito al progetto in Italia. Oltre a Napoli, queste culle della speranza, si trovano a Milano, Firenze, Padova, Parma, Roma e Varese. La sinergia tra la Fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus e il Network KPMG in Italia, ha permesso che questo progetto, primo a livello nazionale, nascesse nel 2008 per combattere l’abbandono neonatale, ricevendo il Patrocinio del Ministero della Salute e della Società Italiana di Neonatologia. Il futuro di questa piccola senza nome affidata alle cure dell’equipe del dottor Raimondi, è nelle mani del Tribunale dei Minori di Napoli, immediatamente allertato non appena la bimba è arrivata in reparto. Ora aspetta solo di essere amata, di avere una casa e un nome. Come tutti gli altri bambini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bari, lanciano sassi dal cavalcavia sulla statale 100: fermati un 14enne e un 18enne**

L'allarme lanciato da un automobilista che aveva subito il danneggiamento del parabrezza. Il maggiorenne è stato fermato in flagrante ed è ai domiciliari. Il minorenne è stato rintracciato a casa: rispondono di tentato omicidio

Un 18enne ed un 14enne hanno lanciato sassi da un cavalcavia, per fortuna, senza causare incidenti. Alle 18,30 è giunta, al 112 della centrale operativa dei carabinieri di Gioia del Colle, una richiesta di intervento da parte di un automobilista che, guidando sulla statale 100 Taranto - Bari, all'altezza di un centro commerciale, aveva subito il danneggiamento del parabrezza del veicolo a causa di un sasso lanciato da un cavalcavia.

La vittima, che procedeva sulla statale in direzione Bari, era riuscita a bloccare uno dei responsabili immediatamente preso in consegna dalla pattuglia della stazione carabinieri di Casamassima che nel frattempo era intervenuta. Un 18enne incensurato di Casamassima, bracciante agricolo, era stato bloccato dall'automobilista che aveva notato la rapida fuga di un altro ragazzo.

Lendagini, avviate dai militari, hanno consentito di risalire al 14enne che è stato rintracciato a casa dei genitori accompagnato in caserma. Un sopralluogo, ha permesso di ritrovareue pietre sul muretto di cemento che sostiene la rete di protezione del cavalcavia dal quale era stato lanciato il sasso in direzione delle auto di passaggio.

Per il maggiorenne, colto nella flagranza di reato, è scattato l'arresto ed ora è ai domiciliari. Per il minorenne è scattata la

denuncia a piede libero. Entrambi sono accusati di tentato omicidio, danneggiamento del veicolo e attentato alla sicurezza dei trasporti. Sono in corso ulteriori indagini per accertare le responsabilità dei ragazzi in un analogo episodio avvenuto la mattina del 21 novembre scorso, quando dallo stesso cavalcavia venne lanciata un pietra che danneggiò il parabrezza di una Renault Scenic. Anche in quella occasione, fortunatamente non ci furono gravi conseguenze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Treviso, la scelta dei Calò: "Lasciamo casa ai migranti e andiamo a vivere in canonica"**

ROMA - Sempre in prima fila quando si parla di accoglienza e solidarietà, il professore di filosofia trevigiano Silvio Antonio Calò ha deciso di spingersi ancora più in là.

Come riporta il settimanale della diocesi locale Vita del Popolo, Calò e la moglie Nicoletta, che già da due anni avevano accolto nella casa di Camalò in cui risiedevano assieme ai quattro figli anche sei richiedenti asilo, hanno annunciato l'intenzione di lasciare ai migranti la loro dimora per trasferirsi a vivere entro Natale in canonica assieme a don Giovanni Kirschner, parroco di Sant'Angelo a Santa Maria sul Sile, un piccolo centro nei pressi del capoluogo.

"Da una parte questa esperienza che andremo a fare serve a umanizzare la vita del prete, a normalizzare" - spiegano sulle pagine del settimanale diocesano - "dall'altra dà un senso di chiesa che valorizza anche la vita famigliare in una custodia reciproca della persona, prete o laico, che fa bene agli uni e agli altri".

"L'esperienza va fatta partendo da cose semplici in un rapporto paritario. Il distacco dal valore delle cose ci aiuterà ad affrontare questo che è l'ottavo trasloco per me e Antonio", spiega la moglie Nicoletta, "ognuno di noi continuerà a fare il suo lavoro, e gli aspetti concreti andranno definendosi di giorno in giorno. Succederà in modo spontaneo, senza regole. Ci vedremo più che altro alla sera, avremo spazi di confronto e di preghiera".

Un esperimento voluto in prima persona dal vescovo Gianfranco Agostino Gardin con l'intento di unire in pratica due sacramenti, quello del sacerdozio e della famiglia.

La battaglia per i valori della

solidarietà e dell'accoglienza portata avanti dalla famiglia Calò (Antonio e Nadia sono sposati da 31 anni e hanno quattro figli di 29, 25, 24 e 19 anni) è una di quelle di cui parla il docufilm "Dove vanno le nuvole" di Massimo Ferrari.